Gestione dei rifiuti urbani in Europa: rapporto dell'Agenzia Europea per l'Ambiente

A cura della Dott.ssa Barbara Zecchin

A marzo 2013 l'Agenzia Europea per l'ambiente (EEA) ha pubblicato un report contenente i risultati di uno studio fatto in collaborazione con l'European Topic Center on Sustainable Consumption and Production (ETC/SCP) relativamente alla gestione dei rifiuti urbani in 32 Stati Europei (27 membri EU, Croazia, Islanda, Norvegia, Svizzera, Turchia) nel periodo 2001-2010. Viene specificato in premessa che si intende per rifiuto urbano il *rifiuto di origine domestica nonché quello di analoga tipologia*, ma viene anche precisato che tale definizione è applicata in modi diversi dai vari stati, pertanto i dati raccolti ed analizzati a volte non sono facilmente comparabili, proprio perché espressi con sistemi diversi di classificazione. In ogni caso quanto riportato è significativo per indicare l'andamento della gestione di tali rifiuti nell'ultimo decennio.

E' stata innanzitutto esaminata la produzione pro capite nel periodo 2001-2010 nei vari stati, per verificare se, considerando la gerarchia nella gestione dei rifiuti indicata dalla normativa europea, emerga effettivamente una maggiore prevenzione nella produzione del rifiuto. I dati raccolti evidenziano in gran parte dei casi un trend in aumento nella produzione dal 2001 al 2008, con una leggera diminuzione dopo il 2008, più probabilmente causata dalla crisi economica che ha investito tutta l'Europa, piuttosto che da una reale attività di prevenzione.

Esaminando poi le tipologie di trattamento a cui sono stati avviati i rifiuti nei diversi stati (recupero di materia, incenerimento, discarica) si evidenzia comunque in linea generale un cambiamento in positivo rispetto alla gerarchia di cui sopra, con un aumento considerevole del rifiuto avviato a recupero di materia ed incenerimento, a discapito del conferimento in discarica. Andando però ad analizzare nel dettaglio la situazione, ci sono ancora troppi paesi (più della metà di quelli esaminati) che conferiscono in discarica più del 50% del loro rifiuto urbano.

Nello specifico, relativamente ai conferimenti in discarica, viene chiarito che la Direttiva Europea 99/31/CE prevede una serie di obiettivi a lungo termine per ridurre la quantità di rifiuto biodegradabile conferito in discarica; in particolare, sui quantitativi di rifiuto biodegradabile prodotti in ogni paese nel 1995, tale direttiva prevedeva entro il 2006 una riduzione del conferimento ad un livello di 75% rispetto al totale prodotto, di 50% nel 2009 per giungere infine al 35% nel 2016. Esaminando i dati relativi ai singoli stati, emerge che, se da un lato è evidente che è stata imboccata la via giusta per un'effettiva riduzione dei conferimenti in discarica, dall'altra per gran parte dei paesi c'è ancora molto da fare, e solo

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

pochi saranno in grado di raggiungere l'obiettivo finale del 35% nel 2016. Nello specifico, molti paesi hanno chiesto una deroga di 4 anni per il raggiungimento degli obiettivi, ma nonostante questo solo pochi rientrano attualmente nell'obiettivo del 2009 slittato al 2013 (50%); dei 12 che invece non hanno chiesto una deroga, tra cui rientra anche l'Italia, 7 rispettano già attualmente l'obiettivo del 2016, mentre 5 (Finlandia, Francia, Ungheria, Italia e Spagna) allo stato attuale sono ancora al di sotto, alcuni di poco, come Finlandia e Francia, altri più marcatamente, come l'Italia, che non ha rispettato nemmeno l'obiettivo del 50% previsto già nel 2009.
Vengono inoltre esaminate le politiche disincentivanti legate ai conferimenti in discarica, da cui emerge che, come prevedibile, i risultati migliori si sono ottenuti in quei paesi dove sono applicati divieti sull'entrata in discarica del rifiuto organico, associati inoltre a costi molto elevati per i conferimenti.

Il report esamina poi i dati relativi alle variazioni nelle percentuali di raccolta differenziata in ciascun paese per i periodi 2001-2005 e 2006-2010, intesa come raccolta destinata a recupero di materia nonché a compostaggio o digestione di rifiuto organico. In linea generale emerge anche qui un miglioramento della situazione complessiva, con una netta riduzione dei paesi che riciclano meno del 10% di rifiuto urbano e un aumento dei paesi che si posizionano nelle fasce più alte come percentuali di differenziazione. Emerge inoltre, esaminando i dati di ogni singolo paese, che i miglioramenti più evidenti e veloci si sono registrati in quei paesi che nel 2001 avevano livelli molto bassi di raccolta differenziata mentre i paesi che già in quel periodo avevano livelli importanti di differenziazione hanno raggiunto nell'ultima decade dei miglioramenti limitati. Questo rispecchia la difficoltà a mantenere un trend di miglioramento, soprattutto dovuto al fatto che i margini stessi di ottimizzazione, sopra determinate percentuali, sono molto più limitati, sia per limiti tecnologici nei sistemi di trattamento, sia per gli elevati costi dei materiali che ne derivano.

Se da un lato inoltre si sono registrati evidenti miglioramenti nel recupero da raccolta differenziata complessivo, dall'altro si è però visto che tali incrementi sono avvenuti soprattutto grazie al riciclo di materiali quali carta, vetro, plastica metalli ecc., mentre invece sono stati molto limitati i progressi nel recupero del rifiuto organico. Vengono individuate una serie di possibili motivazioni, in particolare:
- nella normativa europea non esiste un esplicito obbligo di riciclare il rifiuto organico;
- mancano standard univoci a livello europeo per le caratteristiche del compost prodotto; è prevista comunque per il 2014 l'uscita dei criteri end-of-waste;
- va considerato che il rifiuto organico rappresenta una parte del rifiuto urbano totale secondo proporzioni molto diverse tra un paese e l'altro, pertanto paesi con proporzioni molto basse (<20%) di rifiuto organico, come Norvegia, Slovenia e Lituania, avranno un potenziale più basso di recupero di tale rifiuto.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

Basandosi inoltre sui dati relativi alla raccolta differenziata del periodo esaminato, per ciascuno stato sono stati calcolati tre possibili scenari, mediante proiezioni che il report specifica essere molto semplicistiche e fatte solo a scopo orientativo, per capire quali paesi possano ipoteticamente raggiungere l'obiettivo del 50% di raccolta differenziata del rifiuto urbano entro il 2020. Tali proiezioni ad esempio non prendono in considerazione eventuali politiche che potrebbero essere adottate in materia, e che sappiamo poter avere conseguenze importanti. Ne emerge che allo stato attuale, con vari anni di anticipo, hanno già raggiunto tale obiettivo 5 paesi (Austria, Belgio, Germania, Olanda e Svizzera); altri 6 paesi hanno buone possibilità di raggiungere tale obiettivo a condizione che mantengano il trend di evidente miglioramento che hanno avuto nell'ultimo decennio, e tra questi si colloca anche l'Italia. Gli altri 21 paesi se vogliono conseguire questo obiettivo devono accelerare i progressi, alcuni in modo limitato, quindi effettivamente realizzabile, altri invece, la gran parte di essi, in modo non realisticamente possibile.

Per quanto riguarda la specifica situazione dell'Italia, anch'essa come il resto d'Europa ha registrato una diminuzione nella produzione di rifiuti tra il 2007 ed il 2010, imputabile sostanzialmente alla riduzione dei consumi a causa della crisi economica.
Relativamente alla raccolta differenziata del rifiuto urbano, l'Italia fa parte, come detto, del gruppo di paesi che ha ottenuto un notevole miglioramento nel periodo 2001-2010, passando da un percentuale di RD del 18% nel 2001 fino ad arrivare al 35% nel 2010; in realtà va aggiunto che l'Italia, con il D.Lgs. 152/06, ha voluto darsi degli obiettivi anche più ambiziosi, prevedendo il 35% di RD da raggiungere già nel 2006, per arrivare al 50% a fine 2012; relativamente a questi obiettivi nazionali, quindi, i dati 2010 evidenziano un forte ritardo. Il report evidenzia anche le grandi differenze regionali registrate sui valori di raccolta differenziata, che sicuramente rappresentano un margine molto ampio di ottimizzazione su cui concentrarsi; a titolo esemplificativo, tra i dati riportati spiccano nel 2010 un 9% di raccolta differenziata in Sicilia contro un 59% nel Veneto. E' necessario pertanto impegnarsi per mantenere inalterato il trend di miglioramento e solo se si riuscirà in questo intento l'Italia sarà in grado di raggiungere l'obiettivo del 50% di RD entro il 2020.

Meno promettente è invece la situazione italiana in merito alla percentuale di rifiuto biodegradabile conferito in discarica; va detto che l'Italia ha recepito con il D.Lgs. 36/2003 la direttiva europea sul conferimento in discarica con quasi due anni di ritardo e ha definito degli obiettivi calcolati in modo diverso dalla direttiva, basati su valori target di produzione pro capite di rifiuto biodegradabile per il 2008, 2011 e 2018; l'obiettivo del 2008 è stato raggiunto in tempo da 10 regioni, mentre nel 2010 5 regioni avevano raggiunto in anticipo quello del 2011. Riconducendo tali dati di produzione agli obiettivi stabiliti dalla normativa europea, l'Italia ha finora rispettato solo il primo di questi, quello del 75% di rifiuto biodegradabile conferito in discarica nel 2006, ma già nel 2009 non rientrava nel target del 50% (valore 2010: 52%). Sarà quindi necessario un impegno considerevole per riuscire a rispettare l'obiettivo del 35% previsto per il 2016.

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)

Lo stesso D.Lgs. 36/2003 ha introdotto anche il divieto di conferimento in discarica per rifiuti con potere calorifico superiore a 13 MJ/ton a partire dal 2007, ma tale divieto è stato posticipato più volte fino alla proroga più recente, che allo stato attuale lo rende vigente dal 01/01/2014.
Le differenze regionali vengono inoltre evidenziate anche per quanto riguarda i conferimenti in discarica, dove non solo si registrano percentuali molto diverse di rifiuto conferito rispetto al totale, ma è anche molto variabile la tassa applicata sul conferimento, che comunque, in media, risulta avere uno dei valori più bassi tra i paesi della zona Ovest dell'Europa.

Barbara Zecchin

Pubblicato il 4 giugno 2012

© Copyright riservato www.dirittoambiente.com - Consentita la riproduzione integrale in fotocopia e libera circolazione senza fine di lucro con logo e fonte inalterata
E' vietato il plagio e la copiatura integrale o parziale di testi e disegni a firma degli autori - a qualunque fine - senza citare la fonte - La pirateria editoriale è reato (legge 18/08/2000 n° 248)